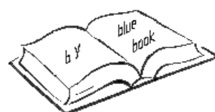
Ariel Dorfman

La morte e la fanciulla

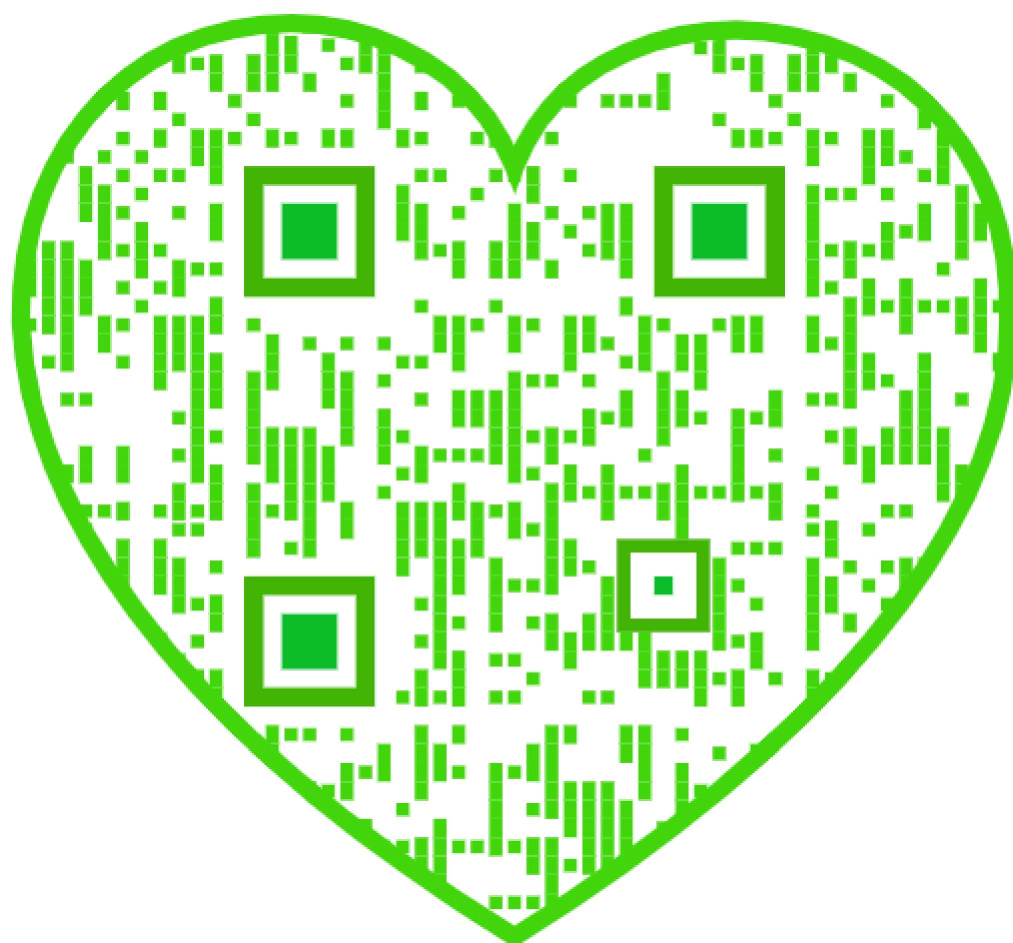


Digitalizzato
grazie ad A.

Titolo originale: *Death and the Maiden*
Traduzione di Alessandra Serra
© 1990, 1994 Ariel Dorfman
© 2004 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

In copertina: Una foto dal film *La morte e la fanciulla* di Roman Polanski, 1994.
© Interphoto / Archivi Alinari.





Indice

Introduzione 3

La morte e la fanciulla 4

Personaggi 5

Primo atto 6

PRIMA SCENA 6

SECONDA SCENA 11

TERZA SCENA 15

QUARTA SCENA 16

Secondo atto 20

PRIMA SCENA 20

SECONDA SCENA 27

Terzo atto 32

PRIMA SCENA 32

SECONDA SCENA 40

Introduzione

La morte e la fanciulla è stata letta in pubblico il 30 novembre 1990 all'Institute for Contemporary Art di Londra. Con Penelope Wilton, Michael Maloney e Jonathan Hyde. Per la regia di Peter James. Poi è stata messa in scena in un laboratorio di Santiago il 10 marzo 1991, con María Elena Duvauchelle, Hugo Median e Tito Bustamante. Per la regia di Ana Reeves.

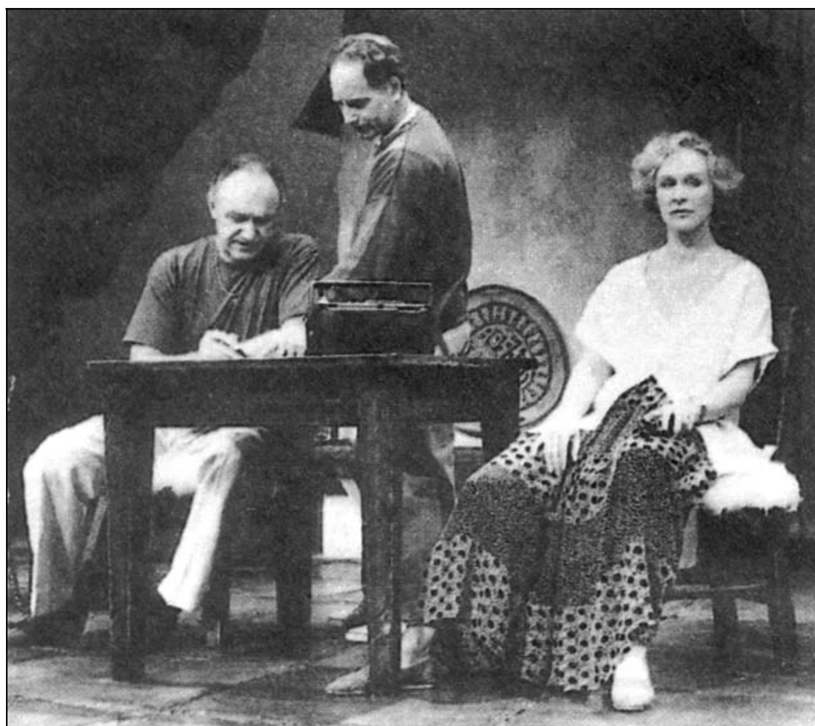
La morte e la fanciulla è stata rappresentata per la prima volta il 9 luglio 1991, al Royal Court Theatre Upstairs di Londra con la seguente distribuzione:

Paulina	Juliet Stevenson
Gerardo	Bill Paterson
Roberto	Michael Byrne

Regia di Lindsay Posner

Poi è stata rappresentata al Brooks Atkinson Theatre di Broadway il 17 marzo 1992, con la seguente distribuzione:

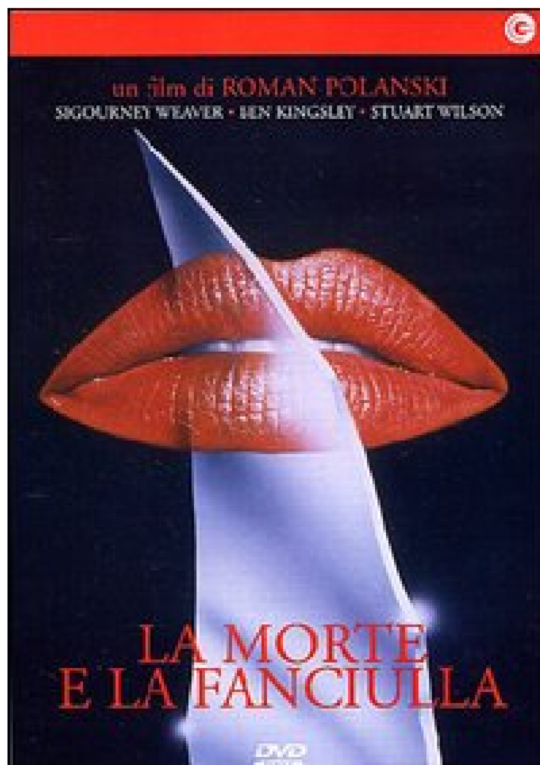
Glenn Close
Richard Dreyfuss
Gene Hackman
Regia di Mike Nichols



Nel 1994 è stato tratto il film omonimo per la regia di Roman Polanski, con Sigourney Weaver, Ben Kingsley e Stuart Wilson.

La morte e la fanciulla

Questa commedia è dedicata
a María Elena Duvauchelle
e ad Harold Pinter





Personaggi

Paulina Salas, sui quarant'anni

Gerardo Escobar, suo marito, un avvocato, sui quarantacinque anni

Roberto Miranda, un medico, sui cinquant'anni

L'azione si svolge ai giorni nostri, probabilmente in Cile, ma potrebbe trattarsi di un qualsiasi altro Paese che ha appena ottenuto la democrazia dopo un lungo periodo di dittatura.

Primo atto

PRIMA SCENA

Dopo mezzanotte. Sentiamo il rumore del mare, in sottofondo. Siamo nella casa degli Escobar. Vi è una terrazza e un grande soggiorno-sala da pranzo. Sulla terrazza un tavolo, apparecchiato per la cena, e due sedie. Nel soggiorno, su una credenza, un registratore e una lampada. Una grande vetrata divide la terrazza dal soggiorno. Le tende sono mosse dal vento. Vi è anche una porta che dal terrazzo conduce alla camera da letto. Paulina Salas è in terrazza, seduta su una delle due sedie, come se stesse bevendo un bicchiere, al chiaro di luna. Poi, in lontananza, il rumore di un'auto. Paulina si alza di scatto, entra nella camera da letto e guarda fuori dalla finestra. L'auto frena, il motore è ancora acceso, i fari la abbagliano. Va alla credenza, tira fuori una pistola dal cassetto, ma poi, quando il motore si spegne e sente la voce di Gerardo, si blocca.

GERARDO (*dalle quinte*) È sicuro di non voler entrare? Il bicchiere della staffa. (*Risposta incomprensibile*) ... Va bene, però ci rivediamo prima che io rientri in città. Parto... lunedì. Che ne dice di domenica? (*Risposta incomprensibile*) ... Mia moglie prepara un margarita eccezionale... Lei non sa quanto le sia grato per... (*Risposta incomprensibile*). Ci vediamo domenica, allora. (*Ride*).

Paulina mette via la pistola e poi si nasconde dietro le tende. L'auto riparte, i fari attraversano il soggiorno. Entra Gerardo.

GERARDO Paulie? Paulina? (*Vede Paulina nascosta dietro le tende. Lui accende una luce e lei esce lentamente*). Cosa c'è...? Cosa fai lì? Scusa se ci ho messo così tanto a... ho ...

PAULINA (*cercando di sembrare calma*) Chi era quello?

GERARDO Ho...

PAULINA Chi era quello?

GERARDO ... avuto un piccolo... niente dl grave, non ti preoccupare. Ho... per fortuna che si è fermato quel... bucato una gomma. Paulina, non riesco vederci senza... (*Accende un'altra lampada e vede la tavola apparecchiata*). Oh, che peccato, tesoro, si sarà freddata tutta la...

PAULINA (*rimarrà molto calma fino alla fine della scena*) Si può sempre scaldare. Visto che dobbiamo festeggiare. (*Breve pausa*). Dobbiamo festeggiare, vero Gerardo?

GERARDO Dipende da te. (*Pausa. Dalla tasca della giacca tira fuori un enorme chiodo*) Sai cos'è questo? È lo stronzo che mi ha fatto bucare. E lo sai cosa fa uno di solito quando buca? Apre il portabagagli e tira fuori la ruota di scorta, sperando di non trovare bucata anche quella perché sua moglie si è dimenticata di farla riparare, vero?

PAULINA Sua moglie. Deve sempre essere la moglie a occuparsi di tutto? Eri tu che dovevi farlo.

GERARDO Non ho voglia di litigare, ma mi pare che avevamo detto che eri tu che dovevi...

PAULINA No, dovevi farlo tu. Io faccio tutto in questa casa, tu potresti almeno occuparti...

GERARDO Non vuoi mai che ti aiuti e poi...

PAULINA ... almeno dell'auto.

GERARDO ... e poi ti lamenti.

PAULINA Non è vero che mi lamento.

GERARDO È una discussione assurda. Su cosa stiamo litigando? Non mi ricordo nemmeno più di cosa...

PAULINA Non stiamo litigando, tesoro. Tu mi hai accusato di non aver riparato la tua ruota di scorta e...

GERARDO La *mia* ruota di scorta?

PAULINA E io ti ho detto, non a torto, che...

GERARDO Basta, basta così. Chiariamo subito una cosa, tu ti sei dimenticata di far riparare la *nostra* ruota di scorta, e fin qui tutto bene, ma c'è anche un'altra cosa. Il cric.

PAULINA Quale cric?

GERARDO Ecco, quale cric? Il cric che era nell'auto! Dov'è? Sai, il cric, quella cosa per...

PAULINA Serve il cric per cambiare una ruota?

Lui la abbraccia.

GERARDO E allora? Cosa diavolo ne hai fatto del cric?

PAULINA L'ho dato a mia madre.

GERARDO (*sciogliendo l'abbraccio*) A tua madre? Lo hai *dato* a tua madre?

PAULINA Gliel'ho prestato.

GERARDO E posso sapere perché?

PAULINA Perché le serviva.

GERARDO Mentre a me, a noi... Perché, amore? Perché fai queste cose?

PAULINA La mamma doveva andare giù al sud e ne aveva bisogno, mentre tu...

GERARDO ... io posso andare a fare in culo.

PAULINA No.

GERARDO E invece, sì. Mi arriva un telegramma dal presidente in cui mi prega di raggiungerlo subito in città per una riunione..., l'appuntamento più importante della mia vita e...

PAULINA E...?

GERARDO ... questo stronzo di chiodo è lì che mi aspetta, per fortuna che non è successo all'andata... e io mi ritrovo sulla strada non solo senza una cazzo di ruota di scorta ma senza nemmeno il cric.
PAULINA Figurati se non trovavi subito qualcuno che ti aiutava. Almeno era carina? Sexy?
GERARDO Mi pare di averti detto che era un uomo.
PAULINA Non mi hai detto proprio niente.
GERARDO Perché pensi sempre che ci sia una donna da...
PAULINA Già, perché? Chissà. (*Breve pausa*). Era simpatico quello che...?
GERARDO Simpaticissimo. Meno male che si è...
PAULINA Visto? Io non so come fai, ma riesci sempre a trovare un modo per cavartela... e invece alla mamma capitano sempre gli svitati... attira le persone più balorde...
GERARDO Sono proprio contento di sapere che tua madre sia in giro, bella tranquilla per il Paese con il mio cric e che a me invece tocca stare in mezzo alla strada per delle ore...
PAULINA Non esagerare adesso...
GERARDO Quarantacinque minuti. Esattamente quarantacinque minuti. Le macchine mi passavano davanti come se non esistessi. Sai cosa ho fatto? Mi sono messo in mezzo alla strada a sbracciarmi, come un povero pazzo, sperando di... certo che lo spirito di solidarietà in questo Paese... per fortuna che quel signore... Roberto Miranda... l'ho invitato a...
PAULINA Sì, ho sentito.
GERARDO Ti va bene domenica?
PAULINA Benissimo.

Breve pausa.

GERARDO Visto che lunedì torniamo in città. O almeno io ci devo... e ho pensato che magari avresti avuto voglia di venire anche tu, così abbreviamo un po' queste vacanze...
PAULINA Quindi il presidente ti ha dato l'incarico?

Breve pausa.

GERARDO Sì.
PAULINA Vuol dire che sei all'apice della carriera.
GERARDO No, non direi proprio all'apice. Ma sono sicuramente il più giovane di tutti.
PAULINA Già. All'apice ci sarai tra qualche anno, quando ti faranno ministro della giustizia, eh?
GERARDO Non dipende certo da me.
PAULINA Glielo hai detto?
GERARDO A chi?
PAULINA Al tuo buon samaritano.

GERARDO A Roberto Miranda? Ma se non lo conosco nemmeno. E poi non ho ancora deciso di...

PAULINA Sì, che hai deciso.

GERARDO Ho solo detto che ero molto onorato ma che gli avrei dato una risposta domani perché avevo bisogno di...

PAULINA Al presidente? Al presidente?

GERARDO Sì, al presidente. Che avevo bisogno di rifletterci su.

PAULINA Non vedo cosa ci sia da riflettere. Tanto, tu hai già deciso, Gerardo, e lo sai. Sono anni che insegui questa... perché fai finta di...

GERARDO Perché prima... sei tu che devi dire di sì.

PAULINA E va bene, sì, accetto...

GERARDO Non è il sì che voglio.

PAULINA È l'unico sì che mi viene.

GERARDO Io ne conosco degli altri. (*Breve pausa*). Se dovessimo accettare, devo essere certo di poter contare anche su di te, devi stare... se tu dovessi avere una ricaduta, potrebbe tornarmi...

PAULINA Contro, sì, potrebbe tornarti contro. Danneggiarti. Ti toccherebbe starmi dietro tutto il tempo.

GERARDO Cosa fai, mi critichi perché mi preoccupo per te? (*Breve pausa*). Non mi sembra giusto.

PAULINA E lo hai detto al presidente che tua moglie potrebbe avere dei problemi per colpa di...

Pausa.

GERARDO Non sa niente. Nessuno sa niente. Nemmeno tua madre lo sa.

PAULINA Alcuni lo sanno.

GERARDO Non stavo parlando di quelli. Parlavo del nuovo governo. Cioè, non lo abbiamo mai reso pubblico, perché tu... perché noi non abbiamo mai denunciato le cose che ti hanno... quello che...

PAULINA Certo, se fossi morta...

GERARDO Paulina, scusa, ma cosa stai...

PAULINA La commissione di cui farai parte indaga solo sui casi in cui ci sono stati dei morti, no?

GERARDO Sì, si occupa dei casi di violazione dei diritti umani che si sono conclusi con un decesso o presunto tale.

PAULINA Perciò solo casi limite?

GERARDO Ciò che vogliamo è mettere luce sui crimini più atroci, così poi anche gli altri abusi verranno allo scoperto.

PAULINA Solo i casi limite?

GERARDO Sì, quelli che vanno oltre... quelli irrimediabili.

PAULINA Oltre il limite... irrimediabili, eh?

GERARDO Non avrei voglia di parlare di queste cose, Paulina.

PAULINA Nemmeno io.

GERARDO Ma purtroppo dobbiamo farlo, sai? Passerò i prossimi mesi ad ascoltare le deposizioni dei parenti, dei testimoni oculari e dei sopravvissuti... e quando tornerò a casa io... non posso tenermi tutto dentro. E se tu... e se tu... (*Lui la prende tra le braccia*) Se tu sapessi quanto ti amo. Se tu sapessi quanto mi fa ancora male.

Breve pausa.

PAULINA (*aggrappandosi a lui con tutte le sue forze*) Sì. Sì. Sì. Era questo il sì che volevi?

GERARDO Sì, era questo.

PAULINA Devi far venire fuori tutto. Tutto quello che è successo. Promettimi che farai venir fuori tutto quello che...

GERARDO Tutto. Tutto il possibile. Fin dove... (*Pausa*). Fin dove...

PAULINA È possibile.

GERARDO ... riusciamo ad arrivare, diciamo così. Possiamo fare molto... Renderemo pubblici tutti i verbali. Ci sarà un rapporto ufficiale. Verrà fuori tutto, tutto quello che è accaduto, e nessuno potrà più negarlo, il nostro Paese non vivrà mai più i soprusi che...

PAULINA E poi? (*Gerardo non risponde*). Ascolterete le deposizioni delle vittime, denuncerete i crimini, e poi, ai criminali cosa farete?

GERARDO Questo dipende dai giudici, non da noi. La corte riceverà una copia del verbale e poi i giudici, in base alle prove, pronunceranno la...

PAULINA I giudici? Gli stessi giudici che per diciassette anni di dittatura non hanno mai alzato un dito per salvare una vita? Che non hanno mai accolto un solo *habeas corpus*? Il giudice Peralta che, a quella poveretta che chiedeva di suo marito scomparso, aveva risposto che magari era scappato con un’altra perché si era stufato di lei? Tu lo chiami un giudice, quello? Un giudice?

Paulina, mentre parla, comincia a ridere sommessamente ma con un’isteria crescente.

GERARDO Paulina, Paulina. Basta adesso. Paulina. (*La prende tra le braccia e lei piano piano si calma*). Sciocca. Sciocchina. (*Breve pausa*). Cosa sarebbe successo se avessi bucato tu? Sola sulla strada a urlare con le auto che passavano a scheggia, con i fari abbaglianti, senza fermarsi, non si è fermato nessuno, hai pensato a cosa ti sarebbe potuto succedere se ti fossi trovata tutta sola in mezzo alla strada...

PAULINA Qualcuno prima o poi si ferma sempre. Magari proprio quel... Miranda?

GERARDO Forse sì. In fondo non sono tutti figli di puttana.

PAULINA No... non tutti.

GERARDO L’ho invitato a bere una cosa, domenica. Ti va bene?

PAULINA Sì, domenica mi va benissimo. (*Breve pausa*). Mi ero spaventata perché avevo sentito un’auto che non era la tua.

GERARDO Però, come vedi, non c’è nessun pericolo.

Breve pausa.

PAULINA Sì. (*Breve pausa*). Gerardo. Dimmi la verità, hai già detto di sì al presidente, vero? La verità, Gerardo. Non vorrai cominciare il nuovo incarico con una bugia?

GERARDO Non volevo farti soffrire.

PAULINA Gli hai già detto di sì, vero? Prima di chiederlo a me? Vero? Voglio la verità, Gerardo.

GERARDO Sì. Gli ho detto di sì. Sì. Prima di chiedertelo.

Le luci vanno in dissolvenza.

SECONDA SCENA

Un'ora dopo. Non c'è nessuno in palcoscenico. Solo il chiaro di luna che entra dalla vetrata, un po' più tenue di prima. La tavola è sparecchiata. Nel sottofondo, il rumore del mare. Sentiamo un'auto che si avvicina, i fari illuminano la stanza e poi si spengono, poi la portiera si apre e si richiude. Si sente bussare alla porta, prima timidamente, poi più decisamente. Si accende, e subito si spegne, una lampada in quinta. Il bussare diventa più insistente. Gerardo, in pigiama, entra in soggiorno dalla camera da letto.

GERARDO (*a Paulina che è in quinta*) Non aver paura... non è niente... sì certo, va bene, amore. Starò attento. (*Gerardo accende la lampada*). Arrivo, arrivo. (*Va ad aprire la porta. Fuori c'è Roberto Miranda*). Ah, è lei. Mi ha fatto spaventare.

ROBERTO Mi scusi, mi scusi per... l'intrusione. Pensavo foste ancora svegli a brindare.

GERARDO Perdoni il mio... prego, entri. (*Roberto entra*). È che non ci siamo ancora abituati.

ROBERTO A cosa?

GERARDO Alla democrazia. Al fatto che potrebbe essere anche un amico a bussare dopo la mezzanotte, e non...

Vediamo Paulina che si nasconde sul terrazzo da dove può sentire i due parlare senza vederli e senza essere vista.

ROBERTO ... e non uno di quei figli di puttana?

GERARDO Mia moglie ha... ha passato un periodo un po'... quindi lei capisce... deve scusarla... parliamo un po' più piano...

ROBERTO Ma certo, si figuri, è colpa mia, volevo solo...

GERARDO Venga, la prego, si sieda...

ROBERTO ... passare a trovarla... per un attimo, non più di un minuto... lei forse si chiederà il perché... sa, ero in auto, stavo tornando verso la mia casa al mare...

GERARDO Oh, mi scusi, vuol bere una cosa? Ho solo del cognac che ho preso al duty free, ma domenica mia moglie le farà uno dei suoi famosi margarita...

Paulina si avvicina per sentire meglio.

ROBERTO No, grazie, preferisco... be' sì, solo un dito. Avevo acceso la radio... e ho sentito il suo nome, tra le persone scelte dal presidente per la commissione d'indagine, e mi sono detto, Gerardo Escobar, questo nome lo conosco, ma dove, quando, Gerardo Escobar, continuava a ronzarmi in testa, e proprio quando sono arrivato mi è venuto in mente. Mi sono ricordato anche che avevo la sua ruota di scorta nel mio portabagagli e che domani lei avrebbe dovuto farla riparare, ma soprattutto... vuole che le dica la verità *vera*?

GERARDO Non chiedo altro.

ROBERTO Mi sono detto... quest'uomo sta per fare qualcosa di davvero importante per la nostra nazione... finalmente qualcuno riuscirà a far dimenticare al Paese per sempre le aberrazioni e l'odio accumulato in tutti questi anni e poi mi sono anche reso conto che questo, in fin dei conti, è il suo ultimo weekend libero per... chissà quanti mesi, vero, perché da adesso in poi lei dovrà viaggiare in lungo e in largo per ascoltare le migliaia di testimonianze... Non mi dica che...

GERARDO Sì, è vero, ma non esageriamo...

ROBERTO Quindi, mi sono detto, il minimo che posso fare è riportargli la ruota di scorta così domani non gli tocca chiamare un taxi o il carro attrezzi... e poi da queste parti il telefono non ce l'ha quasi nessuno.

GERARDO Mi fai sentire come se io...

ROBERTO No, sono assolutamente sincero quando ti dico che la commissione chiuderà per sempre un capitolo molto doloroso della nostra storia, e io, che sono qui da solo questo weekend, posso darti una mano... anche se non è un gran che, è giusto che si diano da fare un po' tutti...

GERARDO Potevi aspettare anche domani...

ROBERTO Domani? Così ti tocca trovare qualcuno che ti porti fino all'auto... poi devi rintracciarmi... per riprenderti la ruota di scorta... No, mio caro,... ti accompagno io domani a ripararla e poi con il mio cric... a proposito... sei riuscito a sapere dov'è finito il tuo, cosa gli è...

GERARDO Mia moglie l'ha prestato a sua madre.

ROBERTO A sua madre?

GERARDO Sai come sono le donne...

ROBERTO (*ridendo*) Sì, certo. Il grande mistero. Possiamo varcare qualunque frontiera ma l'anima femminile rimarrà sempre inespugnabile. Sai cosa ha scritto Nietzsche... almeno credo fosse Nietzsche? Nessuno riuscirà mai a possedere completamente l'anima femminile. Forse non era lui. Ma sono certo che il

vecchio Nietzsche lo avrebbe sicuramente scritto se si fosse trovato, di sabato sera, in mezzo a una strada senza cric.

GERARDO E senza ruota di scorta.

ROBERTO Già, e senza ruota di scorta. Tanto per concludere in bellezza... se ti accompagno io riusciamo a fare tutto in mattinata...

GERARDO Mi sembra di abusare della tua...

ROBERTO Non ne parliamo più. A me piace aiutare gli altri... sono un medico, te l'ho detto, no? Ma non pensare che aiuti solo le persone importanti come te.

GERARDO Se solo avessi saputo in che guaio ti stavi per ficcare avresti spinto l'acceleratore al massimo, eh? Meglio fondere che...

ROBERTO (*ridendo*) Meglio fondere che... No davvero, non mi costa niente accompagnarti. È un onore per me. Anzi, se devo essere davvero sincero, io sono tornato qui per congratularmi, per dirti che... tu sei l'uomo di cui ha bisogno il Paese, l'uomo che riuscirà a far venire a galla tutta la verità, una volta per tutte...

GERARDO Il Paese ha bisogno di giustizia, e se riusciamo ad appurare anche solo una parte della verità...

ROBERTO Mi hai tolto le parole di bocca. Anche se non riuscirete a processarli tutti, protetti come sono dall'amnistia che si sono autoconcessi... che almeno vengano resi pubblici i nomi...

GERARDO No, i nomi rimarranno segreti. La funzione della commissione non è quella di individuare gli autori dei crimini né quella di...

ROBERTO In questo Paese prima o poi viene fuori tutto. Ci saranno i figli, i nipoti, che chiederanno: è vero che hai commesso tutto quello di cui ti accusano? e loro, mentendo, diranno che sono tutte calunnie, che è una congiura comunista, o che so io, ma sarà la verità che li condannerà e finiranno per farsi commiserare dai loro stessi figli, che proveranno disgusto e pena. Certo non è come metterli in prigione, però...

GERARDO Magari un giorno...

ROBERTO Sì, se ci fosse una rivolta nazionale si potrebbe abrogare l'amnistia...

GERARDO Lo sai che non è possibile...

ROBERTO Per quanto mi riguarda dovrebbero essere messi tutti al muro, ma da quel che dici...

GERARDO Non è per contraddirti, Roberto, ma, secondo me, la pena di morte non ha mai risolto...

ROBERTO Scusami, Gerardo, ma su questo non siamo d'accordo. C'è gente che non merita di vivere, ma non è di questo che volevo parlarti, volevo dirti che stai per affrontare un grosso problema...

GERARDO Più di uno, se è per questo. L'esercito, tanto per citarne uno, contesterà la commissione fin dal primo giorno. Hanno già fatto sapere al presidente che questa inchiesta oltre a essere un oltraggio è anche molto pericolosa, secondo loro è molto rischioso, per un nuovo governo, riaprire le vecchie ferite. Ma, grazie a Dio, lui non si è fatto condizionare, anche se per un momento ho creduto che si fosse spaventato, tanto lo sappiamo tutti che quelli sono pronti a saltarci addosso al minimo errore...

ROBERTO Era proprio lì che volevo arrivare, quando hai detto che i nomi non saranno resi pubblici, quando dicevi che... ma forse hai ragione tu, forse non lo sapremo mai chi è stato, è una specie di...

GERARDO Mafia.

ROBERTO Sì mafia, una setta segreta, si proteggono l'un l'altro senza mai fare nomi. Figurati se le forze armate permettono ai loro uomini di andare a testimoniare, ignoreranno le convocazioni, e così ve la mettono nel culo. Sì, credo che tu abbia ragione, la storia dei figli e dei nipoti non è che un'utopia. Non sarà così facile, è questo che volevo dirti.

GERARDO Ma nemmeno così difficile. Il presidente mi ha detto... che rimanga tra noi...

ROBERTO Certo.

GERARDO Il presidente mi ha detto che ci sono delle persone che sono pronte a deporre a patto che venga garantito loro l'anonimato. E una volta che cominciano a parlare, che partono le confessioni, salta fuori un nome, e poi un altro, e poi un altro ancora sai... come giustamente dici tu, in questo Paese, prima o poi, viene fuori tutto.

ROBERTO Anch'io vorrei essere così ottimista. Ma temo che ci siano cose che non verremo mai a sapere.

GERARDO Sì, è vero, abbiamo le mani legate, ma non del tutto. Visto che non possiamo contare sul tribunale per avere giustizia, se non altro avremo le condanne morali, questo è il minimo che...

ROBERTO Prego Iddio che tu abbia ragione. Deve essere tardissimo, o Signore, sono le due. Dài, torno a prenderti domattina, diciamo alle... ti va bene, alle nove?

GERARDO Perché non dormi qui? A meno che non ci sia qualcuno che ti aspetta a...

ROBERTO No, nessuno...

GERARDO Perciò sei solo?

ROBERTO Sì, mia moglie e i bambini sono andati dalla nonna, e a me non piace volare, e poi ho dei pazienti che...

GERARDO Non avrai certo dei pazienti qui al mare. Dài, rimani...

ROBERTO Sei molto gentile, ma a me piace stare solo, guardare le onde, ascoltare musica. E poi sono venuto ad aiutarti, non a darti fastidio. Torno domani, alle...

GERARDO Non se ne parla nemmeno. Rimani qui. Quanto ti ci vuole per arrivare a casa? Mezz'ora?

ROBERTO Se prendo la strada costiera quaranta minuti circa, ma se...

GERARDO Basta. Paulina sarà felicissima. Non sai com'è buona la sua prima colazione.

ROBERTO Questo mi ha convinto. La colazione! Non credo di avere nemmeno il latte a casa. E poi sono davvero molto stanco...

Paulina rientra in fretta in camera da letto dalla terrazza.

GERARDO Ti serve qualcosa per...? L'unica cosa che non posso offrirti è il mio spazzolino da denti...

ROBERTO Ci sono due cose che non vanno mai condivise, una è lo spazzolino da denti.
GERARDO Giusto!
ROBERTO Buonanotte.

Gerardo e Roberto escono in direzioni opposte, ognuno verso la propria camera da letto. Breve pausa: silenzio e chiaro di luna.

GERARDO (*dalle quinte*) Paulina, amore... Quel dottore che mi ha aiutato, dorme qui stanotte. Amore? Così domani mi aiuta con l'auto. Tesoro, mi senti?
PAULINA (*dalle quinte, come se fosse mezza addormentata*) Sì, amore.
GERARDO (*dalle quinte*) Non temere. È un amico. Gli ho promesso che domattina preparerai una colazione coi...

Solo il rumore del mare nella penombra.

TERZA SCENA

Poco dopo. Una nuvola attraversa la luna. Il rumore del mare aumenta poi torna ad attenuarsi. Silenzio. Paulina entra nel soggiorno. Va alla credenza a prendere la pistola e qualcos'altro, che parrebbero calze da donna, riusciamo a vedere solo grazie al chiaro di luna. Attraversa il soggiorno-sala da pranzo e va verso la stanza di Roberto. Si ferma per un momento di fronte alla porta della camera, e ascolta. Poi entra. Passano alcuni istanti. Sentiamo un rumore confuso, come una voce attutita seguita da una specie di grido sommesso. Poi silenzio. Poi, sempre in penombra, vediamo uscire Paulina dalla camera degli ospiti e tornare verso la sua camera da letto. Apre, prende la chiave dall'interno, la infila all'esterno la richiude a chiave. Ritorna verso la camera di Roberto e ne riesce trascinandosi dietro in soggiorno qualcosa che sembra un corpo, ma non ne siamo sicuri. Ce ne renderemo conto solo in seguito. Prende una sedia, vi siede il corpo e lo lega. Va nella camera degli ospiti e torna con ciò che sembra essere la giacca di Roberto, dalla tasca prende le chiavi dell'auto. Sta per uscire di casa ma si ferma, si gira a guardare il corpo che ora vediamo, distintamente, essere quello di Roberto. Si toglie le mutande e gliele ficca in bocca. Esce di casa. Sentiamo mettere in moto l'auto di Roberto, i fari attraversano il soggiorno, è proprio quella luce violenta a rivelarci che il corpo è quello di Roberto Miranda, legato a una delle sedie. È svenuto, con la bocca tappata. L'auto parte. Buio.

QUARTA SCENA

Prima dell'alba. Roberto riapre gli occhi. Cerca di alzarsi ma si accorge di essere legato. Allora si dimena cercando disperatamente di liberarsi. Paulina è seduta davanti a lui con la pistola in mano. Roberto la guarda col terrore negli occhi.

PAULINA (*molto calma*) Buongiorno, dottor... Miranda, se non sbaglio? Dottor Miranda. (*Paulina gli fa vedere la pistola e gliela punta contro per scherzo*) Avevo una compagna all'università che si chiamava anche lei Miranda. Ana Maria Miranda, sei parente dei Miranda di San Esteban, eh? Era molto intelligente. Una memoria straordinaria, la chiamavamo la nostra piccola enciclopedia. Non so che fine abbia fatto. Si sarà sicuramente laureata in medicina, e sarà diventata medico come te. Io invece non mi sono laureata... no, non ho finito gli studi, dottor Miranda. Vediamo se riesci a indovinare il perché, sono sicura che non dovrai sforzarti troppo. Meno male che c'era Gerardo. Lui mi ha... non ha mai smesso di... be', non posso proprio dire di aspettarmi... ma diciamo che non ha mai smesso di amarmi, quindi non sono stata costretta a rimettermi a studiare. Per fortuna, perché provavo una specie di... fobia, no, non è la parola giusta, una certa avversione, sì... per la medicina. Non ero più così sicura di aver scelto la facoltà giusta. Ma la vita non è finita finché non finisce... come si suol dire. Infatti mi chiedo spesso se non sarebbe una buona idea riiscrivermi... sai, chiedere la riammissione. L'altro giorno leggevo da qualche parte che, ora che i militari non sono più al potere, l'università riammette tutti quegli studenti che sono stati sbattuti fuori, a quel tempo. Ma perché me ne sto qui a chiacchierare invece di preparare la colazione, la mia famosa colazione, eh? Dunque, cos'è che ti piace... ah sì, panini al prosciutto, vero? Panini al prosciutto con maionese. La maionese non ce l'ho ma il prosciutto sì. Anche a Gerardo piace il prosciutto. Poi se vuoi mi dirai di cos'altro hai voglia. Mi dispiace per la maionese. Per il momento dovrai subirti il mio monologo, spero che non ti dia fastidio. Poi parlerai anche tu, dottore, non ti preoccupare. Non mi va di toglierti subito quel... bavaglio, era così che lo chiamavate, vero? Voglio aspettare che si svegli Gerardo. In realtà dovrei svegliarlo, io. Non so se te l'ho detto ma sono andata fuori dal gommista e mi hanno detto che veniva subito. (*Va verso la camera da letto, gira la chiave e apre la porta*) Mi sembra che ti stai annoiando, o mi sbaglio? (*Tira fuori una cassetta dalla tasca*) L'ho trovata nella tua auto... e mi sono permessa... ti va di ascoltare un po' di Schubert mentre io preparo la colazione, la mia famosa colazione, dottore? *La morte e la fanciulla*? (*La infila nel registratore. Sentiamo il quartetto di Schubert, «La morte e la fanciulla»*) Lo sai da quanto tempo non la sentivo? Quando la dànno alla radio, spengo. Esco pochissimo, lo sai, anche se Gerardo è costretto ad andare a tutti quei ricevimenti, poi se lo faranno ministro ci toccherà anche dare la mano e sorridere a tutti quelli che ci capitano davanti. Quando usciamo spero sempre che non mettano Schubert. Una sera, eravamo a cena con... persone importantissime, la padrona di casa ha messo Schubert, una sonata per piano, e

io mi sono detta, oddio, cosa faccio, tolgo il disco o me ne vado, è stato il mio corpo a decidere per me, sono svenuta di colpo. Gerardo ha dovuto portarmi via. Quando siamo usciti da quella casa stavano ancora ascoltando Schubert, nessuno ha capito perché mi ero sentita male, è per questo che spero che non mettano quella musica quando ci sono io, quella di Schubert, strano, vero, e pensare che era ed è ancora il mio compositore preferito, è così triste, ha un senso così alto della vita. Mi ero ripromessa di riabilitarlo, di farlo resuscitare, se così si può dire, e, ascoltandolo ora qui assieme a te, so che avevo ragione, che... cambieranno molte cose da oggi in poi, vero? Pensa che avevo deciso di buttare via tutti i dischi di Schubert, che scema! (*Alzando la voce per farsi sentire da Gerardo*) Non è meraviglioso questo quartetto, amore? (*A Roberto*) Finalmente potrò ascoltare di nuovo il mio adorato Schubert, andare ai concerti, come facevo prima. Lo sai che Schubert era omosessuale? Ma certo che lo sai, non facevi che ripetermelo mentre ascoltavi *La morte e la fanciulla*. La cassetta è proprio *questa*, dottore, o ne compri una nuova tutti gli anni per avere un suono perfetto? (*Gerardo entra dalla stanza da letto ancora addormentato*). Buongiorno, tesoro. Scusami, ma la colazione non è ancora pronta. (*Gerardo vede Roberto, che fa degli sforzi per slegarsi*. *Gerardo lo guarda sbalordito*).

GERARDO Paulina! Cosa succede? Per l’amor del Cielo, cosa... Roberto... Dottor Miranda.

Va verso Roberto.

PAULINA Non lo toccare.
GERARDO Cosa?
PAULINA (*minacciandolo con la pistola*) Non lo toccare.
GERARDO Ma cosa diavolo succede, cosa ti è venuto in...
PAULINA È lui.
GERARDO Metti... metti giù quella pistola.
PAULINA È lui.
GERARDO Chi?
PAULINA È il dottore.
GERARDO Quale dottore?
PAULINA Quello che ascoltava Schubert.
GERARDO Quello che ascoltava Schubert.
PAULINA Quel dottore.
GERARDO Come fai a saperlo?
PAULINA La voce.
GERARDO Ma non eri... me lo hai detto tu ... mi hai detto che per tutte quelle settimane ti avevano...
PAULINA Bendata. Sì. Ma ci sentivo.
GERARDO Tu non stai bene.
PAULINA Sto benissimo.
GERARDO No, tu non stai bene.

PAULINA E va bene, allora non sto bene. Ma anche se fosse sono comunque capace di riconoscere una voce. E poi, lo sai che quando si perde un senso gli altri si acuiscono, per compensare quello perduto. Non è vero, dottor Miranda?

GERARDO Il vago ricordo di una voce non significa nulla, Paulina, non è una prova inconfutabile...

PAULINA È la sua voce. L'ho riconosciuta subito, appena è entrato qui, ieri notte. Quel suo modo di ridere. Le espressioni che usa.

GERARDO Ma non è...

PAULINA Magari è troppo poco, ma a me basta. In tutti questi anni non è passata una sola ora in cui io non risentissi quella voce, vicino a me, accanto al mio orecchio, quella voce impastata di saliva, pensi davvero che potrei dimenticare una voce così? (*Imitando prima la voce di Roberto poi quella di un uomo*) «Aumenta pure ancora un po'. Questa troia ce la fa a sopportarne ancora». «È sicuro dottore? E se poi la troia muore?» «Ma se non è nemmeno svenuta. Dài su aumenta di qualche tacca».

GERARDO Paulina, per favore, dammi quella pistola.

PAULINA No.

GERARDO Non ci può essere un dialogo tra noi se continui a puntarmela addosso..

PAULINA E invece proprio se smetto di puntartela il dialogo si interrompe. Se la metto giù tu userai tutta la tua forza per vincere.

GERARDO Paulina quello che fai avrà conseguenze gravi.

PAULINA Gravi, eh? Irrimediabili, eh?

GERARDO Sì, potrebbero diventare irrimediabili. Dottor Miranda, le chiedo scusa per quello... sa, mia moglie è stata...

PAULINA Non osare chiedere scusa a quel pezzo di merda. La vedi quella mano, quella mano lì...

GERARDO Slegalo, Paulina.

PAULINA No.

GERARDO E allora lo faccio io.

Va verso Roberto. Parte un colpo, Paulina ovviamente non sa usare la pistola perché lo sparo la fa rinculare e ne è sorpresa più di quanto lo siano gli altri due. Gerardo fa un passo indietro e Roberto ha un'aria sempre più disperata.

GERARDO Non sparare, Paulie. Smettila. E dammi quella pistola. (*Silenzio*). Non puoi fare così.

PAULINA La smetti di dirmi quello che posso o non posso fare? «Non puoi fare questo, puoi fare quello, non puoi fare quest'altro». E io invece lo faccio.

GERARDO Tu stai intimidendo quest'uomo la cui unica colpa, l'unica presunta... l'unica cosa di cui puoi accusarlo davanti a un giudice è... (*Paulina ride con sprezzo*)... sì, un giudice, sì, per quanto corrotto, venale, vigliacco... l'unica cosa di cui puoi accusarlo è di essersi fermato ad aiutarmi, di avermi riaccompagnato a casa e di essersi offerto...

PAULINA Ah già, dimenticavo. Il gommista sarà qui a minuti.

GERARDO Cosa?

PAULINA Prima quando sono andata a nascondere l'auto del tuo buon samaritano mi sono fermata in una cabina, ho chiamato l'autorimessa e ho detto che avevamo bisogno di loro subito. Vèstiti, stanno per arrivare.

GERARDO Ti prego Paulina cerchiamo di essere ragionevoli, di comportarci da...

PAULINA Fallo tu, quello ragionevole. Tanto a te loro non hanno fatto niente.

GERARDO Lo so. Lo so cosa ti hanno fatto, che ti hanno fatto delle... ma qui non stiamo giocando a chi è più spietato, cazzo... cerchiamo di essere ragionevoli. Anche se fosse lui il medico, quello tremendo... non è lui, non c'è una prova che ce lo dimostri, ma ammettiamo pure che fosse stato... che diritto hai tu di legarlo a quel modo, tesoro, guarda com'è ridotto, pensa alle conseguenze di...

Sentiamo il rumore del carro attrezzi.

PAULINA (*corre alla porta, la apre a metà e grida*) Arriva, arriva subito. (*Richiude la porta a chiave, tira le tende e guarda Gerardo*) Vèstiti, presto. È il carro attrezzi. Ho già tirato fuori la ruota di scorta dalla sua auto. E anche il suo cric.

GERARDO Non vorrai rubarglielo?

PAULINA Sì, così la mamma può tenersi il nostro.

Breve pausa.

GERARDO Non ti è venuto in mente che potrei andare alla polizia?

PAULINA Ne dubito. Ti fidi troppo del tuo potere di persuasione. E sai anche che se la polizia ficca il naso qui io gli ficco una pallottola nel cranio e poi mi metto la pistola in bocca e premo il grilletto.

GERARDO Oh, tesoro, tesoro. Non ti... riconosco più. Come puoi comportarti così, parlare così?

PAULINA Dottor Miranda, perché non gli spieghi quello che mi hai fatto? E magari poi capisce perché sono così...

GERARDO Paulina, voglio sapere quali sono le tue intenzioni!

PAULINA Non solo le mie, anche le tue. Dobbiamo processarlo, Gerardo. Qui. Oggi. Io e te. Non vorrai che lo faccia la tua illustre commissione d'inchiesta?

Le luci vanno in dissolvenza.

Fine primo atto.

Secondo atto

PRIMA SCENA

Mezzogiorno. Roberto è sempre nella stessa posizione. Paulina sta guardando il mare, dà le spalle a Roberto e mentre gli parla dondola lentamente.

PAULINA E quando mi hanno rilasciata... lo sai dove sono andata? Non potevo tornare dai miei... avevo rotto i rapporti con loro, erano così filomilitari, vedevo solo mia madre, ma molto raramente... Non so perché ti dico tutto questo, nemmeno fossi il mio confessore, non ne ho parlato mai neanche con Gerardo, né con mia sorella, né tanto meno con mia madre. Se solo sapesse quello che ho in mente morirebbe sul colpo. A te invece riesco a dire tutto, tutto quello che provo, tutto quello che ho provato quando mi hanno lasciata andare. Quella notte... è inutile dirti in che stato ero, mi avevi visitata molto scrupolosamente prima di farmi rilasciare, vero? Si sta bene qui, così, non trovi? Sembriamo due pensionati seduti al sole, su una panchina. (*Roberto fa dei gesti come se volesse parlare o slegarsi*). Fame? Manca poco. Appena torna Gerardo. (*Imitando la voce di un uomo*) «Hai fame? Vuoi un po' di pappa? Ora te la do, brutta troietta, ti darò una cosa bella grossa che ti riempirà per bene, così ti passa la fame». (*Con la sua voce*) Non sapevi niente di Gerardo, vero?... Cioè non ne avevi mai sentito parlare. Perché non ho mai rivelato il suo nome. I tuoi... colleghi, me l'avevano chiesto, naturalmente. «Con questa bella fichetta, tesoro, non dirmi che non hai nessuno che ti sbatte, eh? Dài, dicci chi è che ti scopa, tesoro». Ma io non ho mai fatto il suo nome. È strano come vanno le cose. Se avessi fatto il nome di Gerardo magari non lo avrebbero designato alla commissione d'inchiesta. E io, oggi, mi ritroverei davanti a loro a raccontare come l'ho conosciuto... poco dopo il golpe militare, aiutavo la gente a rifugiarsi nelle ambasciate... abbiamo salvato parecchie vite insieme aiutandoli a varcare il confine per evitare loro una morte sicura. Ero scatenata, non avevo paura di niente, ero pronta a qualsiasi cosa. Ancora oggi mi domando come facevo ad avere tanto coraggio. Ma sto divagando. Quella notte, quando mi hanno rilasciata, sono andata a casa di Gerardo, ho bussato, più volte, proprio come hai fatto tu ieri sera, quando è finalmente venuto ad aprirmi, era agitatissimo, aveva i capelli tutti arruffati... (*Sentiamo un'auto*. *La portiera che si apre e poi si ricbiude*. *Paulina va al tavolo e prende la pistola*. *Entra Gerardo*). Com'è andata? Tutto bene con la ruota?

GERARDO Paulina, senti, adesso ascoltami.

PAULINA Certo che ti ascolto. Non faccio che ascoltarti, no?

GERARDO Siediti e ascoltami bene. (*Paulina si siede*). Lo sai che ho passato gran parte della mia vita a far rispettare la legge. E se c'era una cosa che mi disgustava del regime passato...

PAULINA Chiamalo pure regime fascista...

GERARDO Non interrompermi. Una cosa che mi disgustava era che loro emettevano sentenze e manipolavano le prove senza dare la possibilità agli accusati di difendersi, quindi, anche se quest'uomo fosse colpevole di una strage, ha il sacrosanto diritto di difendersi.

PAULINA Ma io, Gerardo, non ho intenzione di privarlo di nessun diritto, hai tutto il tempo che vuoi per parlare con il tuo cliente, in privato. Stavo proprio aspettando il tuo ritorno per iniziare un regolare processo. (*Fa cenno a Gerardo di togliere le mutande dalla bocca di Roberto*. *Poi gli indica il registratore*) Dottore, sappi che tutto quello che dirai verrà registrato.

GERARDO Paulina, per l'amor di Dio, stai zitta! Lasciagli dire quello...

Breve pausa. Paulina accende il registratore.

ROBERTO (*tossisce e poi con voce roca e smorzata*) Acqua.

GERARDO Come?

PAULINA Vuole dell'acqua, Gerardo.

Gerardo corre a riempire un bicchiere d'acqua e lo porta a Roberto, dandogli da bere. Roberto beve rumorosamente.

PAULINA Buona l'acqua fresca, eh, dottore? Meglio che non bere il proprio piscio.

ROBERTO Escobar. È inammissibile. Non te lo perdonerò mai, finché vivo.

PAULINA Aspetta, aspetta un attimo, dottore. Vediamo se funziona.

Preme alcuni tasti e poi sentiamo la voce di Roberto.

VOCE DI ROBERTO DAL REGISTRATORE Escobar. È inammissibile. Non te lo perdonerò mai, finché vivo.

VOCE DI PAULINA DAL REGISTRATORE Aspetta, aspetta un attimo, dottore. Vediamo se funziona.

Paulina ferma il registratore.

PAULINA Bene, siamo pronti. Funziona. Abbiamo già una dichiarazione sul tema del perdono. Il dottor Miranda ha detto che è inammissibile... che non potrà mai perdonare finché vive... il fatto che si leghi una persona e la si privi del diritto alla parola per un paio di ore.

Preme un altro tasto.

ROBERTO Signora, io non la conosco. Non l'ho mai vista prima d'ora. Ma le posso assicurare che lei è gravemente ammalata, un chiaro esempio di schizofrenia. Tu, invece, signor Escobar, non sei malato. Tu sei un avvocato, un difensore dei diritti dell'uomo, uno che è stato perseguitato dall'ex governo militare, come me, perciò per te è diverso, tu sei responsabile delle sue azioni, quindi slegami immediatamente. E ti dirò di più, ogni minuto che passa aggrava la tua situazione, ti rende complice di questo abuso, e pertanto dovrai pagarne le conseguenze...

PAULINA (*gli puntala pistola alla tempia*) Cosa fai, minacci?

ROBERTO Non stavo...

PAULINA Minacciando, e invece sì. Chiariamo subito una cosa, dottore. L'epoca delle minacce è finita. Forse, lì fuori, date ancora ordini, brutti figli di puttana, ma qui, sono io che comando. È chiaro?

ROBERTO Devo andare in bagno.

PAULINA Piscia o cacca?

GERARDO Santo Cielo, Paulina! Dottor Miranda, ti giuro che non ha mai parlato così in vita sua.

PAULINA Non ti preoccupare, il dottore è abituato a questo linguaggio... Allora, dottore, davanti o dietro?

ROBERTO In piedi.

PAULINA Slegagli le gambe, Gerardo. Lo accompagno io.

GERARDO Ah, no. Lo accompagno io.

PAULINA Faccio io. E non mi guardare così, Gerardo. Non è mica la prima volta che tira fuori il suo... affare davanti a me. Avanti, dottore. In piedi. E non pisciarmi sul tappeto.

Gerardo gli slega le gambe. Roberto, dolorante, zoppica verso il bagno, lentamente, Paulina lo segue con la pistola puntata alla schiena. Gerardo spegne il registratore. Paulina esce con Roberto. Sentiamo orinare e tirare la catena. Nel frattempo, Gerardo cammina nervosamente su e giù per la stanza. Paulina ritorna con Roberto.

PAULINA Legalo di nuovo. (*Gerardo gli lega le gambe*). Più stretto, Gerardo.

GERARDO Paulina, tutto questo è inaccettabile. Ho bisogno di parlarti.

PAULINA E chi te lo impedisce.

GERARDO In privato.

PAULINA E perché? Il dottore ha sempre parlato in mia presenza, loro...

GERARDO Tesoro, Paulie, ti prego, non complicare le cose. Ho bisogno di parlarti in privato. (*Gerardo e Paulina vanno in terrazza*. *Mentre parlano Roberto riesce ad allentare la corda che gli lega le gambe*). Cosa vuoi fare? Cosa vuoi fare, cosa pensi di fare con questo tuo atto di follia?

PAULINA Te l'ho già detto... processarlo.

GERARDO Processarlo, cosa vuol dire, processarlo? Non dobbiamo usare i loro stessi metodi. Noi siamo diversi. Vendicarsi a questo modo non...

PAULINA Non è vendetta. Al contrario, io gli do delle garanzie che lui non ha mai dato a me. Né lui, né i suoi... colleghi.
GERARDO E gli altri... colleghi? Vuoi rapire anche loro, portarli qui, legarli e...
PAULINA Dovrei prima sapere chi sono, non credi?
GERARDO ... e poi vuoi...
PAULINA Ucciderli? Ucciderlo? No, visto che lui non ha ucciso me, penso che sia giusto...
GERARDO Meno male, Paulina, perché se no dovresti uccidere anche me, ti avverto che se decidi di uccidere lui, dovrai uccidere prima me.
PAULINA Calmati, per favore. Non ho nessuna intenzione di uccidere né lui né tanto meno... Ma tu, come al solito, non mi credi.
GERARDO E allora, cosa vuoi fargli? Cosa vuoi...? Che intenzioni hai? Cosa vuoi... tutto questo perché quindici anni fa qualcuno ti ha...
PAULINA Qualcuno mi ha ...? Cosa mi ha fatto, Gerardo? Dillo. (*Breve pausa*). Non ne hai mai voluto parlare. Dillo adesso. Loro mi...
GERARDO Ma se tu allora non ne parlavi, come potevo farlo io?
PAULINA Dillo adesso.
GERARDO So solo quello che mi hai detto quella prima notte, quando...
PAULINA Loro mi...
GERARDO Loro ti...
PAULINA Dimmelo. Dimmelo.
GERARDO Ti hanno... torturata. Ora parla tu.
PAULINA Mi hanno torturata. E poi cos’altro? Cos’altro mi hanno fatto, Gerardo?

Gerardo va verso di lei e l’abbraccia.

GERARDO (*parlandole all’orecchio*) Ti hanno violentata.
PAULINA Quante volte?
GERARDO Più di una volta.
PAULINA Quante volte?
GERARDO Non lo so, hai detto che non le avevi contate.
PAULINA Non è vero.
GERARDO Cosa?
PAULINA Che non le ho contate. Invece le ho contate e so benissimo quante volte. (*Breve pausa*). E quella notte, Gerardo, quando sono venuta da te, quando ho cominciato a parlare, ti ricordi cosa hai detto che volevi fare se mai ti fossero capitati sotto? «Un giorno, amore mio, li processeremo tutti quei figli di puttana. Ti brilleranno gli occhi». Ricordo benissimo ogni parola perché mi sembrava così poetica... «I tuoi occhi brilleranno mentre li poserai su ognuno dei loro volti costretti ad ascoltare la tua storia. Succederà, vedrai che succederà». E ora dimmi, amore, a chi devo rivolgermi?
GERARDO Sono passati quindici anni.
PAULINA Dimmi come faccio a denunciare questo medico, a chi, Gerardo? Alla tua commissione?

GERARDO La *mia* commissione? E poi quale commissione? Grazie a te forse non riusciremo nemmeno a indagare su tutti gli altri crimini che... e io dovrò dimettermi.

PAULINA Sei sempre così melodrammatico. E poi non aggrottare la fronte, ti si riempie di rughe che ti fanno sembrare dieci anni più vecchio, e quando la gente vedrà la tua foto sui giornali non crederà che sei il più giovane della commissione.

GERARDO Sei sorda? Ho appena detto che dovrò dimettermi.

PAULINA Non vedo perché.

GERARDO Tu non vedi il perché ma il resto del Paese lo vedrà eccome, soprattutto quelli che sono contro quest'indagine. Un membro della commissione del presidente, che dovrebbe essere un esempio di moderazione, di imparzialità e...

PAULINA Finiremo per affogare in tutta questa imparzialità...

GERARDO ... e di obiettività, permette che, in casa sua, si leghi e si tormenti un essere umano, innocente... sai come si divertiranno i giornali, quelli ancora fedeli alla dittatura, a minare e magari anche a compromettere la commissione? (*Breve pausa*). Vuoi che quelli tornino al potere? Vuoi spaventarli e fare in modo che tornino al potere per assicurarsi l'immunità? Vuoi che tornino a essere i padroni assoluti della tua vita e della tua morte? Se è questo che vuoi, sei sulla strada giusta. Libera quell'uomo, Paulina. Scusati con lui, digli che ti sei sbagliata, e liberalo. Io ci ho parlato e mi sembra un uomo di cui ci si può fidare dal punto di vista politico o almeno così...

PAULINA Oh, povero tesoro, tu credi sempre a tutto quello che ti dicono, vero? Gerardo, ti giuro che questo processo privato non danneggerà né te né la commissione. Pensi davvero che io voglia ostacolare la commissione, che voglia impedire il recupero dei corpi degli scomparsi, o che venga scoperto come sono stati giustiziati e dove li hanno sepolti? Purtroppo la commissione si occupa solo di coloro che non possono più parlare. Io, invece, posso parlare... ma sono anni che taccio, non ho detto nemmeno un decimo di ciò che penso, sono anni che vivo nel terrore della mia... ma non sono morta, credevo di esserlo, ma non lo sono e sono in grado di parlare, cazzo... perciò, per l'amor del Cielo, lasciami dire quello che ho da dire, tu vai avanti con la tua commissione e ti prego di credermi quando dico che nulla di quanto succederà in questa casa verrà reso pubblico.

GERARDO Anche se fosse così... devo comunque dimettermi. E prima lo faccio meglio è.

PAULINA Vuoi dimetterti anche se nessuno ne saprà niente?

GERARDO Sì.

PAULINA Perché tu mi reputi pazza, pazza perché allora ho taciuto e pazza adesso perché parlo?

GERARDO Sì, tra le altre cose, sì, proprio così, se vuol davvero sapere la verità.

PAULINA La verità *vera*, eh? (*Breve pausa*). Aspetta un attimo. (*Entra nel soggiorno e vede che Roberto sta per liberarsi*. *Quando lui la vede, smette immediatamente di armeggiare*. *Paulina lo lega meglio e il suo tono di voce diventa maschile*) Ehi tu, hai qualcosa da ridire sulla nostra ospitalità? Hai

fretta? Vuoi andartene, brutta troia? Tesoro, guarda che io ti faccio divertire come mai in vita tua. Dimmi che ti mancherò. Almeno dimmelo. (*Paulina gli sfiora il corpo su e giù, sembra quasi lo stia accarezzando. Poi torna sul terrazzo*). Non è solo la voce che riconosco, Gerardo, ma anche la pelle, il suo odore. Gerardo. Riconosco la sua pelle. (*Breve pausa*). Se io ti portassi delle prove certe che questo medico è colpevole? Dovrei lasciarlo libero lo stesso?

GERARDO Sì. Sarebbe una ragione di più per liberarlo. Non mi guardare così. Pensa cosa succederebbe se tutti si comportassero come te. Se tutti decidessero di farsi giustizia da soli, assecondando il proprio istinto di vendetta, e chi se ne frega degli altri cittadini che potrebbero finalmente risolvere una parte dei loro problemi, grazie alla commissione, che vadano a farsi fottere... e che vada a fare in culo anche la tanto sospirata democrazia...

PAULINA Nessuno andrà a farsi fottere! Perché nessuno ne saprà niente!

GERARDO L'unico modo per esserne certi è quello di ucciderlo, e allora sarai tu a prenderlo nel culo, e di conseguenza anch'io. Lascialo andare, Paulina. Fallo per il nostro bene e anche per quello del Paese.

PAULINA E io? E io non conto? Guardami, guardami!

GERARDO Sì, amore, guardati. Sei rimasta ferma a quindici anni fa, sembri ancora una prigioniera chiusa in quella cantina. E in questi quindici anni non hai fatto niente della tua vita. Niente. Guardati, ora che abbiamo la possibilità di ricominciare tutto da capo tu cosa fai, riaprile vecchie ferite... Non pensi che sia giunto il momento di...?

PAULINA Dimenticare? Stai chiedendomi di dimenticare.

GERARDO Lìberati, Paulina, ti chiedo solo questo.

PAULINA No! Mi stai chiedendo anche di lasciare andare lui, così magari tra qualche anno ce lo ritroviamo al potere.

GERARDO Lascialo e vedrai che non tornerà.

PAULINA E così quando lo incontriamo al Tavelli, lui ci presenta la sua bellissima moglie e, mentre ci stringiamo le mani, sorridendo, ci diciamo, ma che caldo che fa per la stagione e...

GERARDO Magari possiamo evitare i sorrisi, ma di fatto, sì, andrà così. E forse ricominceremo a vivere.

Breve pausa.

PAULINA Senti, Gerardo, troviamo un compromesso.

GERARDO Non capisco...

PAULINA Compromesso, accordo, negoziato. In questo Paese, tutto ormai viene approvato con una delibera, no? Non è questo che vuole la transizione? Loro ci concedono la democrazia ma continuano a controllare l'economia e l'esercito. La commissione può indagare liberamente sui crimini ma non può punire i criminali. Sei libero di dire ciò che vuoi purché non dici ciò che vuoi? (*Breve pausa*). Quindi lo vedi che non sono né irresponsabile né impulsiva né... pazza. Facciamo un patto. Tu vuoi che io liberi quest'uomo incolume e io voglio... vuoi sapere cosa voglio?

GERARDO Non chiedo di meglio.

PAULINA Quando ho sentito la sua voce, ieri notte, la prima cosa che mi è venuta in mente è stata la stessa a cui ho pensato tutti questi anni quando tu mi dicevi che avevo uno sguardo... astratto, vago, è così che lo chiamavi, vero?... lo sai a cosa pensavo? Rifare a loro, tutto, punto per punto, minuto per minuto, strumento per strumento, quello che loro hanno fatto a me. Soprattutto a lui, a quel dottore... gli altri erano talmente volgari che... mentre lui no, lui ascoltava Schubert, discuteva di scienza, mi ha anche parlato di Nietzsche, una volta.

GERARDO Nietzsche.

PAULINA Mi facevo orrore. L'odio che covavo dentro mi faceva... ma era l'unico modo per riuscire ad addormentarmi, l'unico modo per riuscire ad accompagnarti a un ricevimento anche se spesso mi chiedevo, chissà se tra tutta questa gente non c'è uno di quelli che... magari non proprio lui, ma uno di loro potrebbe essere... e per non impazzire del tutto, per riuscire a sfoggiare il sorriso alla Tavelli che tu dici che devo sempre avere, be', immaginavo di ficcare la loro testa in un secchio pieno della loro merda, o fargli assaggiare le scariche elettriche, e quando facevamo l'amore e sentivo che stavo per avere un orgasmo, mi tornavano in mente quelle scariche che mi attraversavano il corpo e allora... fingevo, fingevo, così che tu non capissi a cosa pensavo, e non credessi di non essere in grado di... oh, Gerardo.

GERARDO Oh, amore mio, amore mio.

PAULINA Allora quando ho sentito la sua voce, la prima cosa che mi è venuta in mente è stata quella di stuprarlo, di farlo inculare, questo pensavo, volevo che capisse, per una volta, cosa significa... e siccome io non posso farlo... ho pensato che avresti potuto farlo tu.

GERARDO Basta, Paulina.

PAULINA Ma poi mi sono detta che per te, sarebbe stato impossibile. Per farlo, in fin dei conti, ci vuole un minimo coinvolgimento...

GERARDO Smettila, Paulina.

PAULINA Allora ho pensato a una scopa. Sì, una scopa, Gerardo, sai, il manico della scopa. Ma è un atto troppo fisico... e non mi soddisfa... E allora sai a quale conclusione sono arrivata, cos'è che voglio veramente? (*Breve pausa*). Voglio che confessi. Voglio che si sieda davanti a quel registratore e che racconti tutto quello che ha fatto... non solo a me, anche agli altri, tutto... poi voglio che ricopi a mano la confessione e che la firmi, affinché io possa conservarne una copia per sempre... con nomi, circostanze e tutti i particolari. Questo voglio.

GERARDO Se lui confessa poi tu lo liberi?

PAULINA Sì, lo libero.

GERARDO Non pretenderai nient'altro da lui?

PAULINA Nient'altro. (*Breve pausa*). E una volta ottenuta la confessione di Miranda anche tu saresti al sicuro, potrai rimanere nella commissione senza problemi, figurati se oserebbe mandarci i suoi scagnozzi a picchiarci, sa benissimo che se solo ci tocca il giorno dopo la sua confessione finirebbe su tutti i giornali.

GERARDO E tu pensi che io creda davvero che una volta confessato tu non gli fai saltare le cervella? O meglio, pensi che lui creda che una volta confessato tu non gli faccia saltare le cervella?

PAULINA Non avete alternative. Gerardo, questi stronzi capiscono solo le minacce. Digli che ho nascosto la sua auto perché voglio ucciderlo e che l'unico modo per dissuadermi è quella di confessare. Digli anche che non sa nessuno che è qui e perciò nessuno riuscirà mai a trovarlo. Spero che tu riesca a convincerlo, lo dico per il suo bene.

GERARDO E devo convincerlo, io?

PAULINA Preferisci incularteli?

GERARDO C'è un solo problema a cui forse non hai pensato, Paulina. Cosa succede se non ha niente da confessare?

PAULINA Digli che se non confessa lo ammazzo.

GERARDO E se non è colpevole?

PAULINA Digli che non ho nessuna fretta, che sono disposta ad aspettare anche dei mesi.

GERARDO Paulina non mi hai sentito. Se è innocente come fa a confessare?

PAULINA Se è innocente ce l'ha nel culo.

Le luci si spengono.

SECONDA SCENA

Pranzo. Gerardo e Roberto sono seduti a tavola. Roberto è ancora legato, ma stavolta con le mani davanti. Gerardo gli ha versato la minestra. Paulina li osserva dal terrazzo. Li vede ma non li sente. Roberto e Gerardo rimangono per alcuni istanti in silenzio a guardare il piatto.

GERARDO Non ha fame, dottor Miranda?

ROBERTO Roberto. Mi chiamo, Roberto. Dammi del tu come... ti prego.

GERARDO Preferisco trattarla come se fosse un cliente, dottor Miranda. Mi riesce più facile. Dovrebbe mangiare qualcosa.

ROBERTO Non ho fame.

GERARDO Aspetti che...

Riempie il cucchiaio e imbocca Roberto come un bambino. Durante le battute che seguono Roberto continuerà a imboccarlo e a mangiare anche lui.

ROBERTO È pazza. Scusami se te lo dico, Gerardo, ma tua moglie...

GERARDO Un po' di pane?

ROBERTO No, grazie. (*Breve pausa*). Dovresti farla visitare da uno psichiatra per...

GERARDO A dirla tutta, dottore, è proprio lei la sua terapia.

Gli pulisce la bocca col tovagliolo.

ROBERTO Mi ucciderà.
GERARDO Sì, se non confessa, la ucciderà.
ROBERTO Ma cosa devo confessare? Cosa confesso se non ho...
GERARDO Lei sa che la polizia segreta ha usato dei medici come... consulenti, durante le torture...
ROBERTO Quando l'ordine dei medici lo ha scoperto, è intervenuto nei limiti del possibile.
GERARDO Mia moglie è convinta che lei sia uno di quei medici... a meno che non sia in grado di provare il contrario...
ROBERTO Come faccio a provare il contrario? Dovrei cambiare voce, dimostrare che non è la mia voce... se è solo la voce a condannarmi, se non ci sono altre prove, qualcos'altro che possa...
GERARDO Anche la pelle. Ha parlato anche della sua pelle.
ROBERTO La mia pelle?
GERARDO E del suo odore.
ROBERTO È il delirio di una mente malata. Avrebbe potuto accanirsi su chiunque altro, chiunque altro fosse entrato da quella porta...
GERARDO Ma per sua sfortuna è stato lei a entrare...
ROBERTO Senti, Gerardo, io sono un uomo tranquillo. Si capisce benissimo che non sono un violento... la violenza mi disgusta. Vengo qui nella mia casa al mare, passeggio sulla spiaggia, guardo le onde, raccolgo i ciottoli, ascolto musica...
GERARDO Schubert?
ROBERTO Sì, Schubert, non vedo perché dovrei vergognarmi. Mi piacciono anche Vivaldi, Mozart e Telemann. E ieri, purtroppo, ho avuto la pessima idea di portarmi Schubert. Ma la cosa più cretina è stata quella di fermarmi a soccorrerti... mi trovo in questo guaio solo perché mi faceva pena quel pazzo che si sbracciava accanto a un'auto ferma... Ora tocca a te soccorrermi.
GERARDO Lo so.
ROBERTO Mi fanno male le caviglie, le mani e anche la schiena. Ti dispiace slegarmi un po', così...
GERARDO Roberto, sarò sincero. Hai un solo modo per salvarti la vita... (*Breve pausa*). Dobbiamo... accontentarla.
ROBERTO Accontentarla?
GERARDO Assecondarla, tranquillizzarla, così sente che noi... che tu vuoi collaborare...
ROBERTO Non so come fare, vista la posizione in cui...
GERARDO Assecondala, falle credere che...
ROBERTO Devo farle credere che...
GERARDO Mi ha promesso che se tu... confessi, lei ti lascia...
ROBERTO Ma se non ho niente da confessare, io!
GERARDO E allora inventati qualcosa, lei ti lascerà andare solo se...

ROBERTO (*alzando la voce*) Ma non ho fatto niente, io. E quindi non ho niente da confessare. Lo vuoi capire? (*Sentendo la voce di Roberto, Paulina si alza dalla sedia sul terrazzo e va verso di loro*). Invece di propormi soluzioni assurde vai a convincere quella pazza di tua moglie di smettere di comportarsi come una criminale. Finirà per rovinarti la carriera e lei finirà in carcere o peggio ancora in un manicomio. Vaglielo a dire. Insomma, non sei capace di importi in casa tua?

GERARDO Roberto, io...

Paulina entra dal terrazzo.

PAULINA Problemi, tesoro?

GERARDO Nessuno.

PAULINA Vi ho visto un po'... agitati. (*Breve pausa*). Ah, avete finito la minestra. Non potete certo dire che non sono una buona cuoca, o una perfetta padrona di casa, eh? Magari adesso vuole del caffè, dottore? Anche se credo che non ne beva il dottore. Dottore, sto parlando con te. Tua madre non ti ha insegnato che quando...

ROBERTO Lasci stare mia madre. Le proibisco di nominare mia madre.

Breve pausa.

PAULINA Hai ragione. Purtroppo devo darti ragione. Tua madre non è responsabile delle tue azioni. Non capisco perché gli uomini accusino sempre le madri invece dei... Perché si dice figlio di puttana, perché è sempre la madre la puttana invece del padre che è stato lui il primo a insegnar loro...

GERARDO Paulina ti dispiace andare, così noi continuiamo la nostra conversazione? Me lo fai questo piacere?

PAULINA Certo, tutti i piaceri che vuoi. Che siano gli uomini a risolvere i problemi del mondo! (*Lei si volta ed esce*) Ah, e se ti scappa da pisciare, tesoro, fammi un fischio, che arrivo subito.

Ritorna in terrazza.

ROBERTO È completamente pazza.

GERARDO Bisogna sempre assecondare i pazzi quando hanno il potere in mano. E la tua confessione...

ROBERTO Ma cosa risolverebbe...?

GERARDO Magari la libera dai fantasmi che la pervadono, come faccio a sapere cosa succede nella testa delle persone che sono state... ma credo di capire le sue esigenze, è un po' quello di cui stavamo parlando ieri notte. Tutto il Paese ha bisogno di spiegare con le proprie parole ciò che ha vissuto.

ROBERTO E tu?

GERARDO Io cosa?

ROBERTO Tu. Cosa farai dopo?

GERARDO Dopo cosa?

ROBERTO Tu le credi, vero?

GERARDO Se fossi certo della tua colpevolezza, non starei qui a far di tutto per salvarti la...

ROBERTO Voi due siete d'accordo fin dal primo momento. Lei fa la parte della cattiva e tu del buono e...

GERARDO Buono in che senso...

ROBERTO I ruoli che vi siete dati, lei la cattiva, tu il buono, per far sì che io confessi. E una volta confessato, sarai tu, e non lei, a farmi fuori. È quello che farebbe qualsiasi uomo, qualsiasi uomo vero, se gli avessero violentato la moglie. È quello che farei io se avessero violentato la mia. Ti taglierei le palle. Quindi adesso dimmi la verità: tu credi che ero io quel cazzo di medico, vero? (*Pausa. Gerardo si alza in piedi*). Dove vai?

GERARDO Vado a prendere la pistola per farti saltare le cervella. (*Breve pausa. Sempre più arrabbiato*) Ma prima seguirò il tuo consiglio, brutto figlio di puttana, ti taglierò le palle, fascista di merda. È così che si comporta un vero uomo, no? I veri *macho* fanno saltare le cervella alla gente e violentano le donne legate a una branda. Non come me. Io sono un imbecille, un cacasotto, una checca, perché difendo quel figlio di puttana che si è fottuto mia moglie e le ha distrutto la vita. Quante volte te la sei fatta? Quante volte, stronzo che non sei altro?

ROBERTO Ma Gerardo, io...

GERARDO Gerardo non c'è più. Ora ci sono io qui e qui ora vige la legge dell'occhio per occhio, dente per dente, non è questa la tua filosofia?

ROBERTO Stavo scherzando, era...

GERARDO Però a pensarci bene perché dovrei sporcarmi le mani con un pezzo di merda come te...

ROBERTO ... solo uno scherzo.

GERARDO ... quando c'è qualcuno che può godere di più di me del tuo supplizio e della tua morte? Perché toglierle questa soddisfazione? La chiamo subito così ti fa saltare lei quella testa di cazzo.

ROBERTO No, ti prego. Non chiamarla.

GERARDO Sono stufo di stare in mezzo, tra voi due. Prova tu a farla ragionare, prova tu a convincerla.

ROBERTO Gerardo, ho paura.

Breve pausa. Gerardo si volta, cambia tono.

GERARDO Anch'io.

ROBERTO Non lasciare che mi uccida. (*Breve pausa*). Cosa le dirai?

GERARDO La verità. Che non hai intenzione di collaborare.

ROBERTO Devo sapere quello che ho fatto prima di... cerca di capirmi, non so cosa devo confessare. Se io fossi quell'uomo, conoscerei ogni... dettaglio, ma io non so niente, capisci... quindi se sbaglio qualcosa, lei potrebbe pensare che... ho bisogno del tuo aiuto, devi riferirmi tutto, così posso... fingere in base al tuo racconto...

GERARDO Mi stai chiedendo di tradire mia moglie?
ROBERTO No, di salvare un innocente, Escobar. Tu credi nella mia innocenza, vero?
GERARDO Ti importa davvero sapere quello che credo io?
ROBERTO Certo. Lei non parla nel nome della civiltà, tu sì. Lei non è un membro della commissione, tu sì.
GERARDO (*amaro e triste*) Già... chi se ne frega di quello che pensa lei. È solo una...

Fa per andarsene.

ROBERTO Aspetta. Dove vai? Cosa vuoi dirle?
GERARDO Vado a dirle che vuoi pisciare.

Le luci si abbassano.

Fine secondo atto.

Terzo atto

PRIMA SCENA

Poco prima di sera. Paulina e Gerardo sono fuori, sul terrazzo, di fronte al mare. Roberto è dentro, ancora legato. Gerardo ha il registratore sulle ginocchia.

PAULINA Non capisco perché.
GERARDO Devo saperlo.
PAULINA Ma perché?

Breve pausa.

GERARDO Paulina, io ti amo. E voglio saperlo da te. Non sarebbe giusto, dopo tutti questi anni, che io lo venga a sapere da lui. Sarebbe... intollerabile.
PAULINA E invece, se te lo racconto io diventa... tollerabile.
GERARDO Più di quanto lo sarebbe se fosse lui a raccontarmelo.
PAULINA Ne abbiamo già parlato, Gerardo. Non ti è bastato?
GERARDO Hai cominciato a parlarmene quindici anni fa, ma poi...
PAULINA Volevi che continuassi a parlare davanti a quella troia? Quella troia che è uscita dalla tua stanza da letto mezza nuda a chiederti, perché ci metti tanto, e tu volevi che io...
GERARDO Non era una troia.
PAULINA Sapeva dov'ero io? Certo che lo sapeva. Solo una troia si scopa un uomo la cui donna non ha modo di difendersi, oh no?
GERARDO Paulina, non ricomincerai da capo?
PAULINA Sei stato tu a ricominciare.
GERARDO Quante volte devo...? ... ti avevo cercata dappertutto per due mesi. Poi è arrivata lei, mi ha detto che poteva aiutarmi. Abbiamo bevuto un paio di bicchieri. Sono un essere umano anch'io, santo Iddio.
PAULINA Mentre io ero lì che ti proteggevo, non ho mai rivelato il tuo nome, non sono riusciti a tirarmelo fuori nemmeno sotto... vai a chiederglielo, chiedilo a Miranda se ho mai fatto il tuo nome, e invece tu...
GERARDO Mi avevi perdonato, mi avevi perdonato, quante volte ancora dobbiamo tornarci sopra? Tutto questo passato, questo dolore, questo rancore finiranno per ucciderci. Finiamola... finiamola di rivangare, chiudiamo questo capitolo una volta per tutte, basta, non parliamone più, mai più.
PAULINA Perdonare e dimenticare, eh?

GERARDO Perdonare sì, dimenticare, no. Ma almeno tenta di perdonare, così possiamo ricominciare da capo. Ci sono tante di quelle cose per cui vivere, mio...

PAULINA Volevi che parlassi davanti a lei? Volevi che ti dicessi quello che mi avevano fatto, davanti a lei, volevi che...? Quante volte?

GERARDO Cosa quante volte?

PAULINA Quante volte te la sei scopata?

GERARDO Paulina...

PAULINA Quante volte?

GERARDO Tesoro...

PAULINA Quante volte lo hai fatto? Quante, quante? Se me lo dici tu te lo dico anch'io.

GERARDO (*disperato, la scuote e poi l'abbraccia*) Paulina, Paulina. Mi vuoi distruggere? È questo che vuoi?

PAULINA No.

GERARDO Comunque mi stai distruggendo. E poi ti ritroverai in un mondo tutto tuo, in cui io non esisto. È questo che vuoi?

PAULINA Voglio sapere quante volte ti sei scopata quella troia.

GERARDO Smettila, Paulina.

PAULINA Non era la prima volta, vero? Era già successo, vero? La verità, Gerardo.

GERARDO Troppa verità uccide, lo sai.

PAULINA Quante volte, Gerardo. Se me lo dici tu te lo dico anch'io.

GERARDO Due volte.

PAULINA Quella notte. E prima?

GERARDO (*sottovoce*) Tre volte.

PAULINA Cosa?

GERARDO (*alzando la voce*) Tre volte.

PAULINA Era così brava a letto? Ti piaceva così tanto? E anche a lei piaceva. Doveva piacerle molto se è tornata per...

GERARDO Lo sai dove andremo a finire?

PAULINA Oltre il limite.,. nell'irrimediabile, eh?

GERARDO (*disperato*) Cosa vuoi ancora da me? Siamo sopravvissuti alla dittatura, sopravvissuti, e adesso ci stiamo facendo le cose che quegli stronzi non sono riusciti a farci allora? È questo che vuoi?

PAULINA (*con tono calmo*) No.

GERARDO Vuoi che me ne vada? Eh? Vuoi che esca di qui e che non ritorni mai più? Dio mio, è questo che vuoi?

PAULINA No.

GERARDO Ma è questo che succederà. (*Breve pausa*). Sono completamente disarmato, sono nelle tue mani, nudo come il giorno in cui sono nato. Mi tratti come quell'uomo che...

PAULINA No.

GERARDO Vuoi che lo...?

PAULINA (*sussurrando*) Voglio te. Te. Ti voglio vivo, dentro di me. Voglio fare l'amore con te senza tutti quei fantasmi nel letto, voglio che entri a far parte

della commissione e che tu faccia venire fuori la verità, ti voglio nell’aria che respiro, ti voglio nello Schubert che finalmente riuscirò ad ascoltare di nuovo...

GERARDO Sì, Paulina, sì, sì.

PAULINA ... voglio che adottiamo un bambino e voglio starti accanto ogni istante, come hai fatto tu con me dopo quella notte...

GERARDO E non nominarmi più quella troia. Se parli ancora di quella notte finirai per distruggermi. Mi vuoi morto?

PAULINA No.

GERARDO E adesso finalmente mi racconti tutto.

PAULINA Sì.

GERARDO Tutto?

PAULINA Tutto.

GERARDO Sì, questo... questo è l’unico modo per uscire da questa spaventosa situazione... dobbiamo restare insieme e non nasconderci nulla.

PAULINA Sì, è l’unico modo.

GERARDO Ora accendo il registratore. Non ti dispiace, vero tesoro?

PAULINA Accendi.

Gerardo lo accende.

GERARDO Pensa di essere davanti alla commissione.

PAULINA Non so da dove cominciare.

GERARDO Comincia dal tuo nome.

PAULINA Il mio nome, da nubile, è Paulina Salas. Ora sono sposata con l’avvocato Gerardo Escobar, ma a quei tempi...

GERARDO Data.

PAULINA 6 aprile 1975, ero nubile. Camminavo lungo calle San Antonio...

GERARDO Devi essere il più precisa possibile.

PAULINA ... erano le quattordici e quindici circa quando sono arrivata all’angolo di calle Huérfanos e dietro di me ho sentito... tre uomini uscire da un’auto, uno di loro mi ha puntato una pistola alla schiena, «Una sola parola e ti facciamo saltare le cervella, signorina». Mi parlava sputandomi nell’orecchio... l’alito gli puzzava di aglio. Il fatto di essermi soffermata su un dettaglio così insignificante mi ha stupito, pensavo a cosa aveva mangiato, vedevo gli organi, studiati ad anatomia, che digerivano il cibo. Ci ho ripensato dopo, avevo tanto di quel tempo per pensare, e mi sono rimproverata di non aver urlato, in quei casi bisogna sempre urlare, e io lo sapevo, così gli altri sanno chi... devi urlare il tuo nome, sono Paulina Salas, mi stanno portando via... se non lo fai subito, sei finita, e io invece mi sono lasciata catturare passivamente, ho ubbidito senza ribellarmi. Sono sempre stata troppo ubbidiente, sempre. (*Le luci vanno in dissolvenza*). Il dottor Miranda non c’era, l’ho conosciuto, per la prima volta, tre giorni dopo, quando... sì, l’ho conosciuto tre giorni dopo. (*Le luci si abbassano ulteriormente e sentiamo la voce di Paulina al buio, vediamo solo il registratore che è illuminato dal chiaro di luna*) All’inizio pensavo che era lì per aiutarmi. Era così dolce, così... gentile, dopo tutto quello che mi avevano fatto gli altri. E

poi, a un certo punto, ho sentito il quartetto di Schubert. È difficile descrivere cosa significhi sentire quella musica così bella, al buio, quando sei digiuna da tre giorni, quando il tuo corpo è stato praticamente smembrato, quando...

Al buio sentiamo la voce di Roberto che si sovrappone a quella di Paulina, in sottofondo il secondo movimento de *La morte e la fanciulla*.

VOCE DI ROBERTO Mettevo la musica perché mi aiutava nel mio ruolo, quello del buono, come lo definivano loro, e con Schubert riuscivo a conquistarmi la fiducia di tutti i prigionieri. Era anche un modo per alleviare le loro sofferenze, e lo sapevo. È davvero un modo per alleviare le sofferenze, credetemi. E non solo la musica ma anche tutte le altre cose che facevo. È così che me li conquistavo tutti, all’inizio. (*Le luci si alzano come se la luna si affacciasse da una nuvola. È notte. Roberto è di fronte al registratore. La musica di Schubert va in dissolvenza*). I prigionieri continuavano a morire..., mi dicevano, perciò avevano bisogno di qualcuno di fidato che prendesse in mano la situazione. Ho un fratello nella polizia segreta. «È un modo per vendicarti di quello che hanno fatto i comunisti a tuo padre, mi avevano detto, una notte...» Mio padre aveva avuto un infarto quando i contadini gli avevano confiscato le terre a Las Toltecas ed era rimasto paralizzato... aveva anche perso l’uso della parola, e passava le ore a fissarmi, con gli occhi che mi dicevano «fai qualcosa». Ma non è per questo che ho accettato di collaborare. L’ho fatto a scopo umanitario. È vero che siamo in guerra, pensavo, che vogliono una dittatura totalitaria, che vogliono uccidere tutta la mia famiglia, me compreso, però hanno comunque diritto alle cure mediche. Lentamente, senza nemmeno rendermene conto, mi hanno coinvolto nelle operazioni più delicate, mi hanno chiesto di assistere alle torture, dovevo stabilire quanta elettricità potevano sopportare i prigionieri. In un primo tempo ero certo di farlo per salvare la vita di quelle persone, ed era vero, perché spesso dicevo... o meglio li fermavo e dicevo, se andate avanti questo muore, anche se non era vero, lo dicevo per aiutare quello di turno. Ma poi, a poco a poco... la mia umanità si è trasformata in euforia, mi è caduta la maschera di compassione, e non mi rendevo più conto di quello che stavo facendo, dell’abisso in cui... Quando mi sono trovato davanti Paulina Salas era già troppo tardi. Troppo tardi.

Le luci si dissolvono lentamente.

ROBERTO ... troppo tardi. Ero stato contaminato dalla crudeltà, cominciava a piacermi quello che facevo. Era diventato un gioco. La mia curiosità era sia morbosa sia scientifica. Quanta corrente potrà sopportare questa donna? Più della precedente? E il sesso? Le si asciugherà con le scosse elettriche? Riuscirà ad avere un orgasmo durante una scarica? È completamente in tuo potere, puoi fare di lei ciò che vuoi, puoi sbizzarrirti in ogni tua fantasia. (*Le luci continuano a dissolversi mentre sentiamo la voce di Roberto, nella semioscurità. Un raggio di luna sul registratore*) Tutto, tutto ciò che ti era sempre stato proibito, tutto ciò

che tua madre ti aveva scongiurato di non fare. Cominci a sognare lei e tutte le altre donne. Uno di loro mi prendeva sempre in giro, mi diceva, e dài dottore, non vorrai privarti di questa carne fresca. Si chiamava... lo chiamavano Stud... un nomignolo che gli avevano dato, non ho mai saputo il suo vero nome. E poi, sempre Stud, mi diceva dài, non vedi che a questa troia piace... piace a tutte, poi, se metti su un po' di quella tua musica, diventano ancora più vogliose. Lo diceva davanti a loro, lo diceva davanti a Paulina, e allora io, allora io... però non è morto mai nessuno con me, né uomini, né donne.

Le luci si alzano, è ormai l'alba. Roberto è slegato e sta trascrivendo le sue parole, dettate dal registratore. Davanti a lui ci sono molte pagine già compilate. Paulina e Gerardo lo osservano.

VOCE DI ROBERTO (*dal registratore*) Se non mi sbaglio... ho assistito a novantanove interrogatori, compresa Paulina Salas. Non ho altro da dire. Chiedo perdono.

Gerardo spegne il registratore mentre Roberto scrive.

ROBERTO ... perdono.

Gerardo riaccende il registratore.

VOCE DI ROBERTO Spero che questa mia confessione dimostri il mio pentimento e ora che il nostro Paese sta raggiungendo l'equilibrio e la pace...

Gerardo spegne il registratore.

GERARDO Hai scritto così? Ora che il nostro Paese sta raggiungendo l'equilibrio e la pace?

Gerardo riaccende il registratore.

VOCE DI ROBERTO ... anche a me dovrebbe essere concesso di vivere il resto della vita tormentato da questo mio terribile segreto. Non esiste punizione più atroce di quella che ci impone la voce della coscienza.

ROBERTO (*mentre scrive*) ... punizione... coscienza. (*Gerardo spegne il registratore. C'è un momento di silenzio*). E ora? Devo firmarla?

PAULINA Prima scrivi, «Tutto ciò è stato scritto di mia spontanea volontà, senza nessuna costrizione».

ROBERTO Ma non è vero.

PAULINA La vuoi provare una vera costrizione, dottore?

Roberto scrive un paio di frasi, le mostra a Gerardo, che annuisce con il capo. Roberto firma. Paulina si accerta della firma, raccoglie tutti i fogli, prende la cassetta

dal registratore, ne mette un’altra, e preme un bottone. Sentiamo la confessione registrata di Roberto.

VOCE DI ROBERTO (*registrata*) Mettevo la musica perché mi aiutava nel mio ruolo, quello del buono, come lo definivano loro, e con Schubert riuscivo a conquistarmi la fiducia di tutti prigionieri. Era anche un modo per alleviare le loro sofferenze.

GERARDO Paulina. Ora basta.

VOCE DI ROBERTO (*registrata*) È davvero un modo per alleviare le sofferenze, credetemi.

GERARDO (*spegnendo il registratore*) Basta.

PAULINA Non ancora.

GERARDO Non pensi che sia giunto il momento di...

PAULINA È vero. Abbiamo fatto un patto. (*Si alza, va alla finestra, respira profondamente l’aria di mare*) E pensare che una volta passavo delle ore così, all’alba, a guardare la spiaggia, cercando di distinguere le cose che la marea aveva abbandonato sulla riva, e di notte, fissavo quelle stesse sagome, cercando di riconoscerle, se la marea non se le era riportate via. E ora... E ora...

GERARDO Paulina!

PAULINA (*voltandosi di scatto*) Vedo con piacere che i tuoi solidi princìpi non ti hanno abbandonato. Credevo che avrei dovuto convincerti, ora che sai che è colpevole, che avrei dovuto convincerti a non ucciderlo.

GERARDO Non ho nessuna voglia di macchiarmi l’anima con un personaggio simile.

PAULINA (*gli getta le chiavi dell’auto di Roberto*) Tieni. Vai a prendergli l’auto.

Breve pausa.

GERARDO Posso fidarmi a lasciarti qui da sola con lui?

PAULINA Non credi che io sia abbastanza adulta?

Breve pausa.

GERARDO Va bene, va bene, vado a prendere l’auto... Mi raccomando.

PAULINA Anche tu.

Gerardo va verso la porta.

PAULINA E non dimenticare il suo cric.

GERARDO (*tentando di sorridere*) E tu non dimenticarti di ridargli la cassetta di Schubert. Tanto ce l’hai già.

Gerardo esce. Paulina lo guarda uscire. Roberto si slega le caviglie.

ROBERTO Se non le dispiace, avrei bisogno di andare in bagno. Non serve che mi accompagni stavolta, vero?

PAULINA Non ti muovere, dottore! C'è ancora una questione in sospeso. (*Breve pausa*). Si prospetta una bellissima giornata. Ma per renderla perfetta lo sai cosa dovrei fare? (*Breve pausa*). Ucciderti. Così finalmente potrò davvero ascoltare Schubert senza pensare che magari lo stai ascoltando anche tu, rovinandomi la giornata, e ammorbando il mio Paese e mio marito. È questo che vorrei...

ROBERTO Signora, suo marito se n'è andato fidandosi di lei... lei gli ha dato la sua parola.

PAULINA Sì è vero, ma... quando gliel'ho data, avevo ancora qualche dubbio... un piccolissimo dubbio... eri o non eri tu, quell'uomo? Aveva ragione Gerardo, a modo suo. Ci vogliono le prove, prove concrete... e io potevo sbagliarmi. Ma sapevo che se tu avessi confessato... o meglio quando ho sentito la tua confessione, tutti i dubbi sono svaniti. Ora che so per certo che eri proprio tu, non riuscirei a vivere in pace se ti lasciassi in vita. (*Gli punta la pistola*) Hai un minuto per le preghiere, dottore.

Roberto si alza lentamente.

ROBERTO No, la prego. Sono innocente.

PAULINA Hai confessato.

ROBERTO Quella confessione... è falsa, signora.

PAULINA In che senso falsa?

ROBERTO Mi sono inventato tutto. Ci siamo inventati tutto.

PAULINA A me sembrava vera, tristemente vera...

ROBERTO È stato suo marito a dirmi quello che dovevo scrivere, una parte l'ho inventata io, è vero, ma per il resto sono tutte parole sue, le stesse che lei ha usato per esporre i fatti a suo marito. Perché lei mi lasciasse andare, Gerardo, mi ha convinto dicendomi che l'unico modo per non farmi uccidere era quello di... lei dovrebbe sapere bene quante cose si dicono quando si è costretti... io però sono innocente, signora Escobar. Dio solo sa cosa...

PAULINA Attenzione, dottore, non ti conviene invocare Dio, sei sul punto di sapere se Egli esiste oppure no. Stud.

ROBERTO Cosa?

PAULINA Nella confessione hai nominato Stud, parecchie volte. Doveva essere un uomo grosso, molto robusto, e che si mangiava quelle sue unghie schifose. Stud.

ROBERTO Non conosco nessuno con quel nome. Il nome me lo ha riferito suo marito. Tutto quello che ho detto deriva dal racconto di suo marito. Glielo chieda quando torna.

PAULINA Non ho bisogno di chiederglielo. Perché già lo so, so che ti avrebbe fatto usare le mie parole per la confessione. È così. Pensa sempre di essere più intelligente degli altri e che sia suo preciso dovere salvare l'umanità. Non gliene faccio una colpa. È proprio per questo che lo amo. Ci siamo mentiti per amore. Mi ha tradito ma lo ha fatto per il mio bene. Anch'io l'ho tradito per il suo bene. Ma stavolta ho vinto io, dottore. Io avevo detto Bud, per vedere se ci saresti cascato, se lo avresti corretto. Ed è proprio quello che hai fatto. Hai detto Stud invece di Bud, se tu fossi davvero innocente...

ROBERTO Le dico che è stato suo marito a... Senta. Mi ascolti. Magari ha pensato che un uomo del genere non poteva che chiamarsi Stud e che... non so perché mi ha... Lo chieda a lui. Glielo chieda.

PAULINA Non è l'unica cosa che ho cambiato. Ti ho teso altre... trappole

ROBERTO Quali? Quali?

PAULINA ... poca roba, piccoli cambiamenti e tu li hai corretti tutti. Proprio come avevo previsto. Avevi così paura di sbagliare che... Ma non è perché sei colpevole che ti voglio uccidere, dottore, ma perché non sei pentito. Io posso perdonare solo chi si pente davvero, chi si alza di fronte a coloro che ha offeso e dice, sono stato io, sono colpevole e non lo farò mai più.

ROBERTO Cos'altro vuole da me? Ha ottenuto da me più di quanto qualsiasi altra vittima del vecchio regime possa nemmeno sognarsi di ottenere. (*Si inginocchia*) Cos'altro vuole?

PAULINA La verità, dottore. Voglio la verità, e poi ti lascio andare. Pentiti e ti lascio andare. Hai dieci secondi. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei. Il tempo sta per finire. Sette. Parla!

Roberto si alza in piedi.

ROBERTO No. Non lo farò, perché so che anche se lo facessi, lei non si accontenterebbe. Mi ucciderebbe lo stesso. E allora mi uccida. Io non mi faccio trattare in questa maniera da una squilibrata. Se vuole uccidermi, lo faccia. Ma sappia che sta per uccidere un innocente.

PAULINA Otto.

ROBERTO Lei lo fa solo perché ha subìto cose orribili e ora ha deciso di vendicarsi su di me, e magari domani su qualcun altro... così... per sempre. Ho dei figli, due maschi e una femmina. Vuole che passino i prossimi quindici anni a cercarla? Per poi...

PAULINA Nove.

ROBERTO Paulina, su... perché non la smettiamo?

PAULINA Perché devono essere sempre le persone come me a sacrificarsi, perché dobbiamo sempre pagare noi, perché devo sempre essere io a mordermi la lingua, perché? No, non ci sto. Questa volta voglio pensare solo a me stessa, a ciò che voglio io. Anche se si trattasse di un solo caso di giustizia, uno solo. Cos'ho da perdere? Cosa posso perdere se ne uccido uno? Cos'ho da perdere? Cos'ho da perdere?

Rimangono immobili nella stessa posizione mentre le luci si abbassano lentamente. Attacca l'ultimo movimento del quartetto delle dissonanze di Mozart. Paulina e Roberto vengono nascosti da uno specchio che scende in palcoscenico obbligando il pubblico a specchiarsi. Mozart va avanti ancora per qualche minuto mentre il pubblico continua a specchiarsi. Alcuni proiettori mobili vanno su e giù per le file delle poltrone illuminando tre o quattro spettatori alla volta.

SECONDA SCENA

Una sala da concerto. Qualche mese dopo. È sera. Entrano Gerardo e Paulina, vestiti elegantemente. Siedono di fronte allo specchio, dando le spalle agli spettatori, magari possono sedersi anche in due poltrone della platea. Sotto alla musica sentiamo il tipico brusio di un teatro durante un concerto: qualche colpo di tosse, qualcuno che si schiarisce la gola, le pagine del programma che vengono sfogliate e anche qualche respiro pesante. Quando finisce la musica, Gerardo applaude e poi sentiamo anche gli applausi di tutti gli spettatori invisibili. Paulina non applaude. L'applauso si dissolve e si alza il brusio tipico di una sala da concerto durante l'intervallo: qualche mormorio, ancora qualcuno che si schiarisce la gola, persone che si avviano verso il foyer che è già pieno di gente. Gerardo e Paulina si avviano anche loro, salutando alcune persone, fermandosi un attimo a chiacchierare con qualcuno. Pian piano si allontanano dalle loro poltrone verso un foyer immaginario che pare pieno di gente. Sentiamo dei mormorii, eccetera. Gerardo si mette a parlare con alcuni spettatori come se fossero stati anche loro al concerto. Sentiamo le sue parole che coprono il brusio.

GERARDO (*rivolgendosi amichevolmente ad alcuni spettatori*) Grazie, grazie tante... Sì, sono un po' stanco ma ne è valsa la pena... Sì, siamo molto soddisfatti del verbale redatto dalla commissione. (*Paulina si allontana da lui lentamente, si avvia verso un piccolo bar approntato per l'occasione. Gerardo continua a parlare alla gente finché Paulina non ritorna*) La gente è stata molto generosa, non vi è stato nemmeno un moto di vendetta personale... ero convinto che il nostro lavoro avrebbe contribuito al risanamento, ma sono rimasto sorpreso di verificarlo fin dalla prima convocazione. È stata una donna anziana a deporre per prima, era così timida. Parlava rimanendo in piedi. «La prego, si sieda», le aveva detto il presidente della commissione che si era alzato per tenerle la sedia. E lei si era seduta e aveva cominciato a piangere. Poi ci ha guardato e ha detto: «È la prima volta, signore...», suo marito era sparito da quattordici anni, lei aveva fatto migliaia di petizioni, aspettato centinaia di ore... «È la prima volta – ha continuato – in tutti questi anni che qualcuno mi invita a sedermi». Era la prima volta che qualcuno le aveva offerto una sedia. (*Nel frattempo Paulina, che ha comprato delle caramelle... sta per pagare quando entra Roberto, sotto una luce lunare vaga e fantasmagorica. Potrebbe essere davvero lui oppure un'allucinazione di Paulina. Paulina non l'ha ancora visto. Un campanello annuncia l'inizio della seconda parte del concerto. Paulina ritorna accanto a Gerardo che, a questo punto, dovrebbe aver finito il monologo. Roberto rimane dietro di loro a osservarli*). E quanto agli assassini, anche se non sappiamo o non possiamo rivelare il loro nomi... ah, Paulina, eccoti qui. Ci vediamo dopo, amico mio. Ora che ho finalmente un po' di tempo libero, potrebbe venire a bere una cosa da noi. Paulina fa un margarita eccezionale.

Gerardo e Paulina tornano a sedersi. Roberto siede in un’altra poltrona sempre guardando Paulina. Sentiamo degli applausi all’ingresso dei fantomatici musicisti. Brusio degli strumenti che si accordano. Inizia *La morte e la fanciulla*. Gerardo guarda Paulina, che invece guarda davanti a sé. Le prende la mano e poi guarda anche lui davanti a sé. Poco dopo Paulina si volta a guardare Roberto. Il loro sguardi si incrociano per un momento. Poi Paulina si volta e guarda il palcoscenico e lo specchio. Le luci si abbassano mentre la musica continua e continua.

Sipario.

